

CULTURA TEDESCA

Rivista semestrale

Direttore: Marino Freschi

Comitato scientifico: Roberta Ascarelli, Lucio d'Alessandro, Paolo D'Angelo, Werner Frick, Sergio Givone, Micaela Latini, Claudio Magris, Christine Maillard, Paola Paumgardhen, Maurizio Pirro, Terence James Reed, Fulvio Tessitore

Comitato di redazione: Micaela Latini, Gianluca Paolucci, Paola Paumgardhen, Isolde Schiffermüller, Ute Weidenhiller

Redazione Unisob: Paola Paumgardhen (Responsabile), Marco Barbieri

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli

tel. 081-2522279 / 081-2522549; e-mail: culturatedesca@unisob.na.it

Redazione di Roma: Marino Freschi

tel. 0039 329057 1113; e-mail: marino.freschi@gmail.com

Acquisti e abbonamenti:

Prezzo del volume singolo per l'Italia: 22 €

Prezzo del volume singolo per l'estero: 30 €

Abbonamento annuale per due volumi in Italia: 40 €

Abbonamento annuale per due volumi all'estero: 55 €

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:

ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Piazza don Enrico Mapelli, 75

20099 – Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca – Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

ISBN 9791222329062

ISSN 1720-514X

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 96/2020 del 25 ottobre 2020

«Cultura Tedesca» è *peer reviewed* (ANVUR; CLASSE A)

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge. I contributi destinati alla rivista, che verranno sottoposti all'attenzione dei referee, vanno inviati via e-mail all'indirizzo di posta elettronica della redazione.



CULTURA TEDESCA

luglio-dicembre 2025

70

Botho Strauß

A cura di
Davide Di Maio, Gabriele Guerra, Ludovica Boi





Indice

<i>Prefazione</i> Davide Di Maio, Gabriele Guerra, Ludovica Boi	9
<i>«Mit dem Böhmeschen ›Ungrund‹ identisch». Tracce della teosofia di Jakob Böhme in Beginnlosigkeit (1992) di Botho Strauß</i> Ludovica Boi	17
<i>Restitutio in integrum? Ricezione, adattamento e Übermalung in Schändung di Botho Strauß</i> Lorella Bosco	35
<i>Esorbitanza ed atarassia. Una lettura delle espressioni del desiderio nel dramma L'equilibrio</i> Stefania De Lucia	61
<i>Nicht mehr, mehr nicht. Chiffren für sie: Il 'discorso amoroso' dell'assenza in Botho Strauß – guardando a Roland Barthes, Emmanuel Lévinas e Byung-Chul Han</i> Davide Di Maio	79
<i>«Man baut sich nicht an der Rampe auf und erbricht seinen Text» – Das Theater Botho Strauß' vor dem Hintergrund der Entwicklung des deutschsprachigen Gegenwartstheaters</i> Andreas Enghart	103
<i>Il linguaggio delle emozioni nel teatro di Botho Strauß. Un'analisi linguistica dell'opera Trilogie des Wiedersehens</i> Isabella Ferron	119

<i>Im Dickicht des Lebendigen. Drei Bemerkungen zu Botho Strauß'</i> Paare Passanten Albert Meier	137
<i>Anspruchsunverschämtheit! Rück- und Ausblick auf ein kultur- kritisches Totalwort – im Kontext der ‚identitären Neuen Rechten‘</i> Heinz-Peter Preußner	151
<i>Wege aus der Ausdruckskrise? Botho Strauß' und Peter Handkes lyrisches Sprechen</i> Torsten Voß	169
<i>Zusammengesetzte Urzeit. Shakespearesche Traditionen bei Botho Strauß</i> Stefan Willer	189

Interviste

Intervista a P. Theisohn: « <i>Das Ausbaltenkönnen von Stille</i> ». <i>Zu Philipp Theisohns Begegnungen mit Botho Strauß</i> <i>«in einer anderen Zeit»</i> Elisa Destro	207
--	-----

Saggi

<i>Über Pink Floyd und Stefan George zu einer gravitatischen Dichtung.</i> <i>Poetologische Stationen im Werk von Lutz Seiler</i> Jürgen Egyptien	225
---	-----

Recensioni	261
-------------------	-----



Prefazione

Davide Di Maio, Gabriele Guerra, Ludovica Boi

‘Chi ha paura di Botho Strauß?’ – la domanda, volutamente retorica, potrebbe ben introdurre la figura di uno scrittore contemporaneo che ha fatto dell’inattualità e della provocazione un tratto distintivo. È infatti indubbio che nel caso di un intellettuale come Strauß – ma considerazioni simili potrebbero valere anche per Handke o Houellebecq – si corrono per lo meno due rischi. Da un lato, quello di leggere in maniera uniforme sia la sua saggistica, di carattere letterario e socio-politico, sia la sua produzione narrativa e teatrale, trascurando così la complessità e le differenze interne alla sua opera. Dall’altro lato, vi è il pericolo dell’appropriazione ideologica: la possibilità, cioè, che determinati ambienti politici – come, ad esempio, quelli riconducibili all’ambito dei *Neue Rechte* – riducano e strumentalizzino la sua scrittura, utilizzandola come legittimazione del proprio discorso¹; un destino in parte condiviso, ad esempio, in anni più recenti con Christian Kracht (autore tra l’altro di *Imperium*, 2012).

Riprendendo la suggestione della domanda iniziale, si potrebbe rispondere che tanto il dibattito pubblicitario quanto quello accademico sembrano non del tutto immuni da una certa forma di ‘paura’. Nel primo caso si osserva una costante attenzione a temi e concetti come conservatorismo, reazione, antimodernismo, neoromanticismo, escapismo,

1 Cfr. R. Havertz, *Der Anstoß. Botho Strauß' Essay »Anschwellender Bocksgesang« und die Neue Rechte. Eine kritische Diskursanalyse*, 2 Bde., Berlin 2008, II, pp. 26-76; Th. Assheuer, *Tragik der Freiheit. Von Remscheid nach Ithaka. Radikale Sprachkritik bei Botho Strauß*, transcript, Bielefeld 2014; T. Hoffmann, »Haltungsfigur« Zur neuerechten Rezeption von Botho Strauß und dessen Essay *Anschwellender Bocksgesang*, in «Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte», 98 (2024), pp. 703–725; N. Busch, *Das »politisch Rechte« der Gegenwartsliteratur (1989–2022). Mit Studien zu Christian Kracht, Simon Strauß und Uwe Tellkamp*, de Gruyter, Berlin 2024.



ermetismo etc., con valutazioni spesso sbilanciate sugli aspetti politico-ideologici² più che su quelli estetico-letterari. Nel secondo, invece, si ha l'impressione che permanga ancora una certa influenza esercitata dalla saggistica dello scrittore anche nella valutazione dell'opera eminentemente letteraria – pur se non mancano, guardando soprattutto agli ultimi anni, studi notevoli e innovativi in campo estetico-letterario.

Per chi conosce opera e autore, il pensiero corre immediatamente alla 'pietra dello scandalo': la pubblicazione del saggio *Anschwellender Bocksgesang* sul numero di «Der Spiegel» del febbraio 1993. Un momento di svolta, se vogliamo, nella ricezione di Strauß: da intellettuale ascrivibile a una certa cultura di sinistra, con punti di riferimento fondamentali in Adorno e nella Scuola di Francoforte (come testimonianza anzitutto l'attività critica svolta su «Theater heute» tra il 1967 e il 1970³), a posizioni, sotto diversi punti di vista, opposte. Si deve anzitutto a Bernhard Greiner⁴ la dimostrazione della complessa artificialità «sperimentale» di questo testo, nel quale Strauß legge la storia tedesca dal 1933 al 1945 attraverso la forma della tragedia; un testo, la cui provocazione, si potrebbe dire, è consistita – tra l'altro – nel rischio, poi avveratosi, del fraintendimento. Più di recente, Jürgen Brokoff⁵ ha proseguito in questa direzione, cercando di sottrarre Strauß a una lettura meramente polemica e politicizzata nel senso più immediato, e dunque alle etichette di scrittore 'di destra' e di 'populismo letterario'⁶, rileggendo *Anschwellender Bocksgesang* nel contesto del dibattito politico-culturale tedesco post-riunificazione, mettendo in evidenza piuttosto il senso e il valore dell'intervento intellettuale nel dibattito pubblico di quegli anni.

2 Tra i più emblematici per risonanza è il caso dell'articolo di *Anschwellender Bocksgesang* apparso su «Der Spiegel», n. 39 del 19.9.2005 (pp. 104-108) del giornalista Cordt Schnibben, ispirato dalla visita di un campo d'accoglienza di rifugiati di Amburgo.

3 Cfr. B. Strauß, *Versuch, ästhetische und politische Ereignisse zusammenzudenken: Texte über Theater; 1967 – 1986*, Verlag der Autoren, Frankfurt a.M. 1987.

4 B. Greiner, *Wiedergeburt des Tragischen aus der Aktivierung des Chors? Botho Strauß' Essay Anschwellender Bocksgesang*, in «Jahrbuch der Deutschen Schillergesellschaft», 40 (1996), pp. 362-378.

5 J. Brokoff, *Literaturstreit und Bocksgesang. Literarische Autorschaft und öffentliche Meinung nach 1989/90*. (= Kleine Schriften zur literarischen Ästhetik und Hermeneutik; Bd. 7), Wallstein Verlag, Göttingen 2021.

6 S. Martus, *Literarischer Populismus? Zum Strukturwandel der literarischen Öffentlichkeit »nach 1989« am Beispiel von Peter Handke und Martin Walser (mit einem Seitenblick auf Botho Strauß)*, in «Studi Germanici», 24 (2023), pp. 181-205.

Nella consapevolezza della necessità di mantenere un atteggiamento intelligentemente critico e vigile sull'opera letteraria e saggistica di Botho Strauß – soprattutto nei casi in cui emergono affermazioni o posizioni francamente problematiche, come, ad esempio, nel caso dell'articolo *Der letzte Deutsche*⁷ – si potrebbe forse considerare l'opportunità di ripensare la categoria stessa di intellettuale. Ciò richiederebbe di tornare a confrontarsi con le tappe fondamentali dell'elaborazione di questo concetto, da Zola passando per Gramsci, Weber, Benda, Bourdieu – tanto per citare alcuni capisaldi – fino a Said, autore di *Representations of the Intellectual* (1994). In questa prospettiva, potrebbe risultare feconda, ad esempio, la nozione di *riskantes Denken*⁸ proposta da Hans Ulrich Gumbrecht, che offrirebbe una cornice utile per interpretare tanto l'opera quanto l'azione intellettuale di uno scrittore come Strauß. Ultimamente il germanista Philipp Theison ha intrapreso un'operazione simile provando a presentare l'universo straussiano come un vero e proprio orizzonte di senso, nel quale sarebbe persino possibile *denken nach Botho Strauß*⁹. Un orizzonte in cui la 'rivolta' contro il 'mondo secondario' (Steiner) e le derive di un liberalismo e di un capitalismo esasperati, come pure contro ogni tipo di omologazione culturale e ideologica favorita dall'azione montante dei media e del mondo digitale, si configura come programma; come del resto Theison ben riassume nel sottotitolo del suo saggio: *Begegnungen in einer anderen Zeit*.

Uno sguardo d'insieme – senza pretese di esaustività –, quanto meno alle monografie dedicate all'opera di Strauß a partire grosso modo dal 2000 a oggi, mostra una netta preferenza, da una parte, per l'area tematica della tradizione (conservatorismo; antimodernismo etc.)¹⁰; dall'altra, per i temi della trascendenza, del mito e della misti-

7 Cfr. D. Di Maio, "L'ultimo tedesco"? *Identità, Heimat, tradizione. Questioni controverse nell'opera di Botho Strauß (Der letzte Deutsche, Der Fortführer, Sprengsel)*, in «NuBE», 2 (2021), pp. 151-177.

8 H.U. Gumbrecht, *Riskantes Denken*, in «Neue Zürcher Zeitung», 13./14. Januar 2001.

9 Ph. Theison, *Denken nach Botho Strauß. Begegnungen in einer anderen Zeit*, Matthes&Seitz, Berlin 2024.

10 Cfr. N. Thomas, „Der Aufstand gegen die sekundäre Welt“: *Botho Strauß und die „konservative Revolution“*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2004; H. Zils, *Autonomie und Tradition: innovativer Konservatismus bei Rudolf Borchardt, Harold Bloom und Botho Strauß*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2009.

ca¹¹. Rilevanti sono poi i lavori dedicati a questioni inerenti al campo della neoestetica e della neofenomenologia¹², all'area tematica della *Kulturkritik* declinata in chiave conservatrice (*Kulturpessimismus*, elitarismo, dibattito pubblico)¹³ e al problema della soggettività¹⁴. Diverso è il discorso relativamente agli studi di interesse estetico-letterario e linguistico: in questo caso spicca la presenza di monografie dedicate a temi specifici, nelle quali Strauß viene affiancato ad altri autori affini¹⁵. Si rileva invece un interesse più limitato sia agli aspetti legati alla lingua, allo stile e alla *Sprachkritik*, sia alla produzione teatrale¹⁶.

11 Cfr. W. Braungart, *Blutige Reinigung*, „Ithaka“ von Botbo Strauß. in W. Braungart, M. Koch (Hg.), *Ästhetische und religiöse Erfahrungen der Jahrhundertwenden*. Bd. 3: *Um 2000*, Schöningh, Paderborn 2000, pp. 159-171; M. Wiesberg, *Botbo Strauß: Dichter der Gegen-Aufklärung*, Edition Antaios, Dresden 2002; Ch. Bauer, *Sacrificium intellectus: das Opfer des Verstandes in der Kunst von Karlheinz Stockhausen, Botbo Strauß und Anselm Kiefer*, Fink, München 2008; H. Arend, *Mythischer Realismus: Botbo Strauß' Werk von 1963 bis 1994*, Wissenschaftlicher Verlag Trier, Trier 2009; A. M. Richter, *Das Studium der Stille: deutschsprachige Gegenwartsliteratur im Spannungsfeld von Gnostizismus, Philosophie und Mystik*; Heinrich Böll, *Botbo Strauß, Peter Handke, Ralf Rothmann*, Lang, Frankfurt a.M. et al. 2010.

12 Cfr. T. Hoffmann, *Konfigurationen des Erhabenen: zur Produktivität einer ästhetischen Kategorie in der Literatur des ausgehenden 20. Jahrhunderts* (Handke, Ransmayr, Schrott, Strauss), De Gruyter, New York et al. 2006; N. Siouzouli, *Wie Absenz zur Präsenz entsteht: Botbo Strauß inszeniert von Luc Bondy*, transcript, Bielefeld 2008; Ch. Ebner, *Steiner, Murdoch, Strauß - Elemente einer Ästhetik des Absoluten*, Leykam, Graz 2009.

13 Cfr. O. v. Essenberg, *Kulturpessimismus und Elitebewusstsein: zu Texten von Peter Handke, Heiner Müller und Botbo Strauss*, Tectum, Marburg 2004; J. Brokoff, op. cit.

14 Cfr. S. Gottschlich-Kempff, *Identitätsbalance im Roman der Moderne: Rainer Maria Rilke, Hugo von Hofmannsthal, Robert Musil, Max Frisch und Botbo Strauß*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2014.

15 J. Windrich, *Das Aus für das Über: zur Poetik von Botbo Strauß' Prosaband „Wohnen, dämmern, lügen“ und dem Schauspiel „Ithaka“*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2000; G.H. Choo, *Intertextualität in Botbo Strauß' Dramen: anhand ausgewählter Stücke und Inszenierungen*, Utz, München 2006; Ch. Kappes, *Schreibgebärden: zur Poetik und Sprache bei Thomas Bernhard, Peter Handke und Botbo Strauß*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2006; S. Reus, *Unglückliches Bewußtsein: Denken ohne Dialektik bei Botbo Strauß*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2006; R. Plaice, *Spielformen der Literatur: der moderne und der postmoderne Begriff des Spiels in den Werken von Thomas Bernhard, Heiner Müller und Botbo Strauß*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2010; M. Schrader, *Figuren des „Selbst“ in der Literatur der Moderne: von Friedrich Hölderlin bis Botbo Strauß*, Georg Olms Verlag, Hildesheim 2016; J. Hyeon, *Zeit, Literatur und Sinn: zu den Poetiken von Botbo Strauß und Rainald Goetz*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2020.

16 Cfr. A. Enghart, *Im Labyrinth des unendlichen Textes: Botbo Strauß' Theaterstücke 1972 – 1996*, Niemeyer, Tübingen 2000.

All'interno di questa breve rassegna meritano infine particolare menzione almeno due volumi piuttosto recenti. Il primo, intitolato *Implodierte Weltlichkeit: Botho Strauß und die literarisch-ästhetische Kritik der Globalisierung*¹⁷, è un imponente lavoro che intende dimostrare quanto Strauß, nel suo confronto con la società, sviluppi un discorso sulla globalizzazione in parte esplicito, in parte nascosto sullo sfondo, e strutturato in modo rizomatico. Il secondo è il volume collettaneo dal taglio indubbiamente innovativo intitolato *AugenBlicke: multiperspektivischer Zugang zum Werk von Botho Strauß*¹⁸, nel quale si alternano questioni linguistiche e riflessioni su nuclei concettuali centrali in Strauß, quali il tempo, la memoria e la crisi, nella prosa e nel teatro. Volendo cercare un corrispettivo di questo lavoro nel panorama della *Strauß-Forschung* bisogna retrocedere molto in là, ovvero al fascicolo 81 della collana «Text+Kritik»¹⁹ dedicato allo scrittore – un distacco temporale decisamente eccessivo. Questo numero di «Cultura tedesca» intende dunque aggiungere un nuovo tassello nel contesto di un confronto il più possibile poliedrico con l'opera di Botho Strauß, riservando particolare attenzione a quella letteraria e teatrale.

Il contributo di **Heinz-Peter Preußner** analizza il neologismo strausiano *Anspruchsunverschämtheit*, seguendone lo sviluppo dal controverso *Anschwellender Bocksgesang* fino alla novella *Die Unbeholfenen*. Il termine è presentato come chiave diagnostica della modernità, epoca in cui l'individualismo esasperato e la perdita del senso di vergogna segnano la crisi etica e culturale dell'Occidente. Preußner mostra come la 'sfacciataggine della pretesa' diventi simbolo di una società priva di misura e di consapevolezza comunitaria; al contrario, le figure dei 'maldestri' rappresentano la possibilità di un'umanità rinnovata, capace di vulnerabilità e di esperienza autentica.

17 S. Prostka, *Implodierte Weltlichkeit: Botho Strauß und die literarisch-ästhetische Kritik der Globalisierung*, Tectum Wissenschaftsverlag, Baden-Baden 2018.

18 D. Florea, S. Gottschlich, A. Gröger, A. Ludäscher, I. Shikida (Hg.), *AugenBlicke. Multiperspektivischer Zugang zum Werk von Botho Strauß*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2013.

19 «Text+Kritik», 81 (1998). *Botho Strauß*.

All'analisi di *Paare Passanten* è dedicato il saggio di **Albert Meier**, che problematizza la critica di Strauß al pensiero dialettico ereditato da Adorno. Tramite una scrittura frammentaria e il rifiuto di modelli ideologici, Strauß intende disorientare le certezze del pensiero critico e smascherarne le illusorie sicurezze. L'opera – argomenta Meier – si confronta con il presente, caratterizzato da consumismo e perdita di memoria culturale, senza tuttavia offrire soluzioni sistematiche. In questo modo, il testo si afferma come esercizio di pensiero vivo e inquieto, anziché mero manifesto politico.

Torsten Voß propone, invece, un'acuta comparazione tra Strauß e Peter Handke, entrambi autori della crisi del linguaggio poetico e dell'ibridazione di prosa e lirica. Se Strauß denuncia la perdita del mistero e l'isolamento del poeta, Handke elabora una poetica della 'lentezza' che congiunge percezione e scrittura in epifanie quotidiane. Il loro comune rifiuto delle forme letterarie tradizionali significa per Voß l'ampliamento del concetto di liricità e la trasformazione dell'ordinario in rivelazione esistenziale. Così, Strauß e Handke difendono la lingua dalla banalizzazione, riaffermando il ruolo del poeta come custode critico dell'esperienza.

Il saggio di **Ludovica Boi** indaga l'influenza della teosofia di Jakob Böhme sul pensiero di Strauß, con particolare attenzione a *Beginnlosigkeit* (1992). Attraverso le immagini simboliche della 'macchia' e della 'linea', Strauß sviluppa una riflessione che intreccia scienza, filosofia e religione, in dialogo con il concetto böhmiano di *Ungrund*. Ne emerge una visione che respinge il relativismo postmoderno e valorizza l'arte come teofania, spazio in cui linguaggio e verità si rivelano oltre la trasparenza comunicativa. La convergenza tra estetica e critica della modernità culmina in una poetica della presenza e della testimonianza cosmica.

Davide Di Maio esamina il tema dell'assenza nella recente opera *Nicht mehr. Mehr nicht. Chiffren für sie* (2021), in dialogo con Barthes, Lévinas e Byung-Chul Han. L'indagine mette in luce come la mancanza dell'amato diventi occasione di memoria, rivelazione e trascendenza. Attraverso il mito di Didone/Elissa e il valore ontologico assegnato alla scrittura poetica, Di Maio riflette sul 'discorso amoroso' nella relazione di coppia come trasformazione dell'abbandono in spazio di autenticità e di autoconoscenza. In tal modo, alla logica di mercato delle relazioni post-moderne si contrappone la poesia come ultimo presidio di un eros autentico.

Il contributo di **Stefania De Lucia** considera il dramma *Das Gleichgewicht* (1993) come metafora della ricerca di armonia tra desiderio e distacco: attraverso le figure di Lilly e di Christoph Groth, De Lucia esplora la tensione tra l'esorbitanza del desiderio e l'imperturbabilità della ragione. Il desiderio, declinato come linguaggio del corpo e dell'assenza, si contrappone alla razionalità, che annulla l'eros in nome dell'equilibrio interiore. L'autrice mette in luce come Strauß trasformi la dinamica di coppia in un laboratorio estetico e politico, specchio delle fratture tedesche post-1989. Il conflitto tra eros e logos diventa così un'allegoria della condizione moderna: l'illusione di una liberazione che coincide, in realtà, con una nuova forma di prigionia emotiva.

A un'opera teatrale è dedicato anche il saggio di **Isabella Ferron**, che esamina la *Trilogie des Wiedersehens* attraverso le lenti della linguistica testuale, della pragmatica e della linguistica delle emozioni. L'analisi mostra come le strategie linguistiche – interiezioni, imperativi, ripetizioni, metafore – veicolino stati emotivi complessi, spesso impliciti, che riflettono crisi identitarie, conflitti affettivi e dinamiche relazionali. Il teatro diventa uno spazio poetico in cui il linguaggio costruisce e modula l'esperienza affettiva, generando tensione e coinvolgimento. Ferron propone, dunque, un modello analitico capace di mettere in luce il valore della lingua teatrale come strumento di rappresentazione ed elaborazione delle emozioni.

Il teatro di Strauß è, inoltre, l'oggetto della disamina di **Andreas Enghart**, che ne sottolinea la resistenza alle tendenze decostruttive della scena contemporanea. Strauß, formatosi alla *Schaubühne* degli anni Settanta, rivendica la centralità del testo drammatico, da intendere, in linea con la lezione estetica heideggeriana, come poesia capace di fondare mondi e di custodire la verità dell'essere. Enghart argomenta a favore della fedeltà di Strauß a una concezione ontologica e metafisica del teatro, distante dalle avanguardie postmoderne, gettando luce sulla sua 'inattualità', essenziale per comprendere le tensioni identitarie del teatro tedesco contemporaneo.

Un'ulteriore analisi del rapporto del teatro di Strauß con la tradizione è presentata nel saggio di **Stefan Willer**: attraverso le opere *Der Park* (1983) e *Schändung* (2005), Strauß rielabora testi shakespeariani, mettendo in scena non solo le trame originali, ma anche il processo stesso della loro trasformazione. Ne emerge – questa la tesi di Willer – una poetica che intreccia arcaicità e composizione, rivelando il tea-

tro come luogo di memoria e leggenda. In questo modo Shakespeare diventa per Strauß non un modello da imitare, ma l'occasione per interrogare il senso stesso della tradizione scenica contemporanea.

All'interno del medesimo contesto problematico, **Lorella Bosco** esamina la riscrittura del *Titus Andronicus* shakespeariano in *Schändung*, opera definita dallo stesso autore come un 'dramma parassita'. La tradizione è intesa qui in senso dialettico: non come imitazione, ma come distanza critica e processo di riattivazione culturale. Attraverso le figure di Lavinia e Monica, la riflessione di Bosco si concentra sul corpo, sul linguaggio e sulla trasmissione del senso; la violenza rituale e la vendetta diventano metafore della crisi del moderno e dell'impossibilità di una *restitutio in integrum*. Il dramma di Strauß si configura, così, come un dispositivo di decostruzione del canone e di interrogazione del tragico nella contemporaneità.